

◆ Nelle casse delle formazioni politiche 600 miliardi nell'arco di una legislatura. Agevolazioni fiscali per i sottoscrittori

◆ An aspetta di conoscere il nuovo testo e diserta la riunione dei tesoriere Balocchi (Lega): «Fanno solo demagogia»

◆ L'entità del finanziamento pari ai fondi di copertura delle tre leggi già esistenti 200 miliardi per ogni tornata elettorale

IN
PRIMO
PIANO

Addio 4 per mille Per i partiti arrivano i rimborsi elettorali

Accordo sul disegno di legge dei tesoriere I soldi in eccesso sull'Irpef saranno restituiti



Ivano Pais

GIGI MARCUCCI

ROMA Va in soffitta il 4 per mille. La quantità di soldi pubblici destinati alle casse dei partiti sarà direttamente proporzionale ai voti che ciascuno di essi raccoglierà nelle competizioni elettorali. E con la legge del '97 - che appunto chiedeva ai cittadini se volessero destinare il 4 per mille dell'Irpef ai partiti - dovrebbero finire in soffitta anche le polemiche sul finanziamento della politica: questa almeno è la speranza dei tesoriere dei partiti che, con l'eccezione di An e Verdi, oggi presentano un disegno di legge che affida al rimborso delle spese elettorali l'unica forma di intervento pubblico nel settore.

chi, coordinatore dei tesoriere, non si sbilancia sulle cifre. «Potremo essere precisi solo quando la stesura del testo sarà completata - dice - bisogna fare un calcolo complessivo, tra i dettagli da chiarire c'è la perdita dei fondi non ancora erogati in caso di interruzione della legislatura».

LE REGOLE IN EUROPA

Bertinotti: «Non conosco paese dove non sia prevista una forma di finanziamento»

Ma le cifre circolano già. Si parla di 600 miliardi che, in cinque anni (la durata di una legislatura, appunto), potrebbero finire nelle casse dei partiti. Il 40% dei fondi verrebbe assegnato nel primo anno, il resto in rate annuali del 15%. Il provvedimento prevederà anche la restituzione dei soldi in più ricevuti dai partiti con il 4 per mille.

deve dirci quanti soldi gli italiani hanno assegnato ai partiti e questo non sarà possibile prima di 8 mesi. La nuova legge impone la restituzione dei fondi in eccesso, questo significa che dal gennaio del 2000 lo Stato comincerà a trattenere quanto dovesse essere restituito».

L'opposizione si avvia al confronto in ordine sparso. Forza Italia fa capire che il nuovo testo si avvicina alle sue proposte, mentre An attende di esaminarlo. «Quando ci sarà sottoposto lo giudicheremo», dice Franco Gasparri, di passaggio alla sala stampa della Camera proprio mentre Balocchi illustra il disegno di legge ai giornalisti. L'esponente di An ripropone il tema più volte intonato da Fini durante l'ultima campagna elettorale: «Noi vogliamo solo sapere da Visco i risultati del 4 per mille. Mi auguro che il ministro acceleri il lavoro, i partiti hanno avuto soldi in eccesso e questo punto è necessario chiarirlo».

ziamento ai partiti non c'è alcun via libera da parte nostra», precisa il capogruppo al Senato Maurizio Pieroni, «le leggi le fa il Parlamento. Vedremo il testo, noi non ne presenteremo. Se ci sarà chiarezza, trasparenza e volontarietà, sosterrò la proposta, altrimenti no».

A tutti replica Balocchi, reduce da una riunione fume dei tesoriere svoltasi in nella sede del gruppo parlamentare della Lega. «Diserta una riunione tecnica - dice riferendosi ad An - vuol dire fare pura demagogia. Il rimborso di mille era previsto dalla legge ancora in vigore e lo sarà anche nella nuova. Ma se questo non basterà ad An, allora Fini abbia anche il coraggio di dire che i soldi non li vuole e non li chiede. Fare demagogia per vincere le elezioni a Roma, e tendere la mano nello stesso tempo, è semplicemente indegno».

di avere aumentato a dismisura il finanziamento attraverso i nuovi meccanismi. «Non è vero - replica Balocchi - perché la nuova legge resterà nell'ambito della cifra complessiva fino ad ora prevista, tra 4 per mille e rimborsi elettorali già esistenti, vale a dire 250 miliardi (110 del 4 per mille, 50 di agevolazioni fiscali) per i contributi privati, 90 di spese elettorali».

Il nuovo provvedimento dovrebbe portare a 4000 lire per ogni cittadino il parametro per calcolare il rimborso spese globale per ogni appuntamento elettorale. Ancora difficile capire quanto, nella nuova legge, varrà ogni voto assegnato a un partito.

in Germania assegna 1,30 marchi per ogni voto espresso a favore di un partito. «Sono 6500 lire in cinque anni. Non c'è paese europeo che non ammetta e regoli il finanziamento pubblico per i partiti, solo in Italia dobbiamo punirli perché dieci anni fa c'è stata Tangentopoli?».

Lo stesso concetto ribadisce Francesco Riccio, tesoriere dei Ds: «Vogliamo dire chiaro e forte ai cittadini che il mantenimento dei partiti è l'unica garanzia per il funzionamento della democrazia», dichiara.

Eurodeputati: serve una nuova legge elettorale

BRUXELLES Al Parlamento europeo ci vogliono deputati «competenti e disponibili a dedicare tutto il tempo necessario al loro mandato». Dunque, via i deputati nazionali, i consiglieri ed i sindaci delle grandi città. Ed ancora: in Italia è necessario cambiare la legge elettorale per le europee in modo da evitare una «frammentazione» della rappresentanza nazionale alle prossime elezioni del 13 giugno 1999. In una lettera sottoscritta anche da 50 deputati di tutte le delegazioni (Ds, Ppi, Forza Italia, An, Udr, Cdu) i due vicepresidenti italiani, Renzo Imbeni, Ds, e Guido Podestà, Forza Italia, hanno invitato i presidenti di Camera e Senato, a far sì che il parlamento, sia pure in extremis, prenda in esame la necessità di modifica della legge elettorale. Una recente proposta di legge è naufragata in commissione. Subito dopo, Giorgio Napolitano ha lanciato un appello a tutte le forze politiche per riprendere il dialogo ricevendo una disponibilità da parte del presidente di An, Gianfranco Fini.

Berlusconi fa il sorpasso: di Agnelli

Ecco i 740 di parlamentari e ministri: i miliardari sono tredici

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Quiz: che cosa divide l'Avvocato Gianni Agnelli dal Cavaliere Silvio Berlusconi? Risposta esatta: un miliardo di lire. Soltanto un miliardo. Ma questo, ovviamente, soltanto dal punto di vista dei redditi personali.

Queste e altre curiosità intorno ai redditi dei parlamentari, dei leader politici, dei ministri e dei sottosegretari possono essere soddisfatte da ieri consultando le dichiarazioni depositate alla Camera e al Senato, relative agli introiti del 1997.

Dunque, il più ricco di tutti è Berlusconi, perfino più di Agnelli. Anzi, i 13 miliardi del capo di Forza Italia rappresentano un reddito imponibile pari a quasi il doppio di quanto mettono insieme tutti i ministri parlamentari del governo presieduto da Massimo D'Alema. Infatti, i titolari dei dicasteri non raggiungono i sette miliardi. Tra i ministri chi sta meglio è Lamberto Dini (Estero), con un reddito annuo che sfiora il miliardo di lire. Distanziati (meno della metà), seguono i ministri della Difesa, Carlo Scognamiglio, con 446 milioni, dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi, con 436 milioni, e dei Trasporti, Tiziano Treu, con 402 milioni. In fondo alla classifica, troviamo i ministri della Cultura Giovanna Melandri, con 187 milioni, della Giustizia Oliviero Diliberto (185 milioni) e dell'Industria Pierluigi Bersani (164 milioni).

Se i deputati e i senatori miliardari sono tredici (vedi il grafico), tra i leader di partiti e di movimenti l'unico che può fregiarsi del titolo è sempre il solito Berlusconi. Dini anche in questa classifica occupa la seconda posizione, mentre al terzo posto, con un reddito di 826 milioni, è Antonio Maccanico. Il leader dell'Ulivo ed ex presidente del Consiglio, Romano Prodi, si attesta a quota mezzo miliardo, seguito a ruota da Antonio Di Pietro. Intorno ai 300 milioni lordi girano, nell'ordine, Clemente Mastella, Walter Veltroni, Franco Marini e Massimo D'Alema. Il portavoce dei Verdi, Luigi

Manconi, dichiara un reddito di 269 milioni, il capo dei Comunisti italiani Armando Cossutta di 241 milioni e il suo rivale Fausto Bertinotti di 222 milioni annui (due milioni in più di Francesco Cossiga).

UNO SOLO SI RIFIUTA

L'inadempiente è Ugo Boghetta Il deputato di Prc vuole ottenere che i redditi siano controllati

Appena sotto i 200 milioni troviamo Umberto Bossi, Pierferdinando Casini, Gianfranco Fini. L'ultima posizione è occupata dal segretario dello Sdi, Enrico Boselli (166 milioni nel 1997).

Si eguagliano, invece, i redditi imponibili dichiarati dai numeri uno di Senato e Camera: la punta per appena 15 milioni il presidente del Senato Nicola Mancino (il suo 740 denuncia 415 milioni nel 1997).

IL CASO BETTINELLI
«Eccedenze di reddito» per 57 milioni Il sottosegretario li dà in beneficenza

ROMA Professore ordinario di diritto costituzionale a Pavia, 52 anni, irriducibile indipendente, sottosegretario alla Funzione pubblica nel governo Prodi: è il profilo sommario di Ernesto Bettinelli, ieri agli onori delle cronache per due buoni motivi.



Silvio Berlusconi Monteforte/Ansa



Gianni Agnelli Farinacci/Ansa

Il presidente della Camera Luciano Violante dichiara 400 milioni. Proprio Violante ieri ha dovuto richiamare «all'obbedienza» il deputato di Rifondazione comunista Ugo Boghetta. È l'unico inadempiente all'obbligo di depositare in

Parlamento la dichiarazione dei redditi. Ma Boghetta fa così da «sempre» e spiega che continuerà «fino a quando le dichiarazioni dei redditi dei parlamentari non saranno sottoposte a controllo». La sanzione nei suoi confronti consiste nel

dare pubblicità all'inadempimento.

Nelle dichiarazioni compaiono anche gli acquisti e le vendite di azioni e di automobili. Ma anche di aerei. Già, perché un deputato di Forza Italia e avvocato berlusconiano, Massimo Berruti, ha venduto una Chessa e ha comprato una barca (Amma III), due Bmw e una Mercedes SLX 200. A proposito di automobili si può segnalare che i parlamentari e i ministri non acquistano fuori serie da centinaia di milioni (perfino Agnelli ha venduto anni fa la sua Ferrari e ora

dichiara la proprietà di un congruo numero di Panda), ma prediligono le medie cilindrata e soprattutto le utilitarie. Hanno sfruttato molto anche la legge per la rottamazione dei veicoli per rinnovare l'auto personale: ne ha usufruito almeno il 30 per cento dei deputati e dei senatori. Curioso l'acquisto di Silvio Berlusconi: una Dyane 6, un'auto da «alternativa», da sessantottino. Fra le azioni di Borsa, le più ricercate sembrano essere le Telecom e le Eni. Due grandi aziende nazionali protagoniste di colossali privatizzazioni.

I TREDICI PIU' RICCHI				
1)	Silvio Berlusconi	imprenditore	deputato	Forza Italia 13 mld
2)	Gianni Agnelli	imprenditore	senat. a vita	Gruppo misto 12 mld
3)	Giulio Tremonti	tributarista	deputato	Forza Italia 5 mld
4)	Vittorio Cecchi Gori	imprenditore	senatore	Popolare 2,5 mld
5)	Eugenio Filograna	commercialista	senatore	Udr 2,5 mld
6)	Vittorio Sgarbi	critico d'arte	deputato	gruppo Misto 2,3 mld
7)	Marcello Dell'Utri	dirig. d'azienda	deputato	Forza Italia 2,1 mld
8)	Augusto Fantozzi	tributarista	deputato	Rinn. it. 2,1 mld
9)	Lorenzo Acquaroni	avvocato	deputato	Popolare 2 mld
10)	Francesco Merloni	imprenditore	deputato	Popolare 1,5 mld
11)	Diego Masi	imprenditore	deputato	Udr 1,4 mld
12)	Giovanni Pellegrino	avvocato	senatore	Ds 1 mld
13)	Giuliano Pisapia	avvocato	deputato	gruppo Misto 1 mld

«I conti li ho fatti fare ai funzionari della presidenza del Consiglio».

E dunque che «eccedenza» è emersa?
«In tutto un centinaio di milioni».

Che cosa ha fatto, allora, professore?
«Ho compiuto un atto di obbedienza civile. La somma netta - 57 milioni - l'ho divisa in quat-

tro quote così destinate: alla videoteca dell'Università di Camerino, nell'ambito degli aiuti per la ricostruzione post terremoto; alla cooperazione (una Onlus) per un ospedale in Costa d'Avorio; alla Casa del giovane di Pavia, che si occupa di emarginati; una quota l'ho divisa tra "Nessuno tocchi Caino", che lotta contro la pena di morte nel mondo, e la Federazione dei

Verdi. Ma soltanto perché non mi ha chiesto nulla».

Perché proprio i Verdi?
«Io sono un irriducibile indipendente. Nel governo Prodi, però, sono entrato in quota Verdi, perché in Italia bisogna essere sempre in quota a qualcuno. Ma loro, ripeto, non mi hanno chiesto nulla e così io ho deciso di destinare ai Verdi un contributo. Forse, se avessi avuto un partito di riferimento, l'imprevidenza avrebbe trovato il partito».

Mapotevaanchetenerla persé...
«No, perché penso che lo Stato si serva guadagnando una lira»

